

Zitierhinweis

Plebani, Eleonora : recension de : Katherine Ludwig Jansen, *Peace and Penance in Late Medieval Italy*, Princeton / Oxford : Princeton University Press, 2018, dans : *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), p. 684-686, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

eine Abkoppelung von ihrer ursprünglichen regionalen Sprachgebundenheit hätte erfahren können, beide Versionen fortan synchron rezipiert wurden. Dieses Ergebnis hat sich folgerichtig auch auf die Konzeption der Neuedition des Textes ausgewirkt, da sich die Bearbeiter für eine synoptische Edition entschieden haben. Die textkritischen Vorarbeiten, die den umfangreichsten Teil der Einleitung ausmachen (S. XXXI–LXXXII), bündeln die Ergebnisse der in den letzten Jahren noch einmal intensivierten Forschungen; ausführlich werden die der Edition zugrunde liegenden Leithss. aus dem Dominikanerkonvent in Basel (heute Basel, Universitätsbibliothek, Cod. B IX 11) bzw. jene, die heute in Luzern aufbewahrt wird (Luzern, Zentralbibliothek, Cod. N. 175), sowie weitere Teilüberlieferungen aus Bibliotheken aus ganz Europa vorgestellt. Auf neue Grundlage werden auch die text- und überlieferungsgeschichtlichen Zusammenhänge der lateinischen Überlieferung des „Fließenden Lichts der Gottheit“ gestellt, die bis in die 1280er/90er Jahre zurückreichen, als der Erfurter Dominikaner Dietrich von Apolda in seiner „Vita sancti Dominici“, der ersten offiziellen Vita des Gründers des Dominikanerordens, auf ein vorhandenes Exemplar des „Fließenden Lichts der Gottheit“ in deutscher Sprache zurückgreifen konnte. Die sich aus diesem Befund ergebende synoptische Edition beider Textgestalten ist folgerichtig und bietet dem Leser die tatsächlich rezipierte Form. Den Kern des vorliegenden Werkes bilden die Neuedition der „Lux divinitatis“ bzw. die Erstedition des „Licht der gottheit“, wie es in der Luzerner Hs. überliefert ist (S. 1–443). Die vorliegende Arbeit kann nicht hoch genug eingeschätzt werden, bietet sie doch von nun an die Grundlage für alle wissenschaftlichen Untersuchungen, die sich mit diesem zentralen Text beschäftigen. Für die germanistische und historische Forschung ist damit nun ein Schlüsseltext erschlossen, der bisher trotz seiner in den letzten Jahrzehnten immer deutlicher werdenden Relevanz für die spätmittelalterliche Theologie, Spiritualität und Mystik auf keiner wirklich befriedigenden Grundlage stand. Die im Anhang genannten Teileditionen aus insgesamt 14 verschiedenen Hss., sowie Register der Hss., Personen, Orte, Werke und Bibelstellen runden diese exzellente Edition ab, die ohne Zweifel seitens der Forschung breit rezipiert werden wird!

Jörg Voigt

Katherine Ludwig Jansen, *Peace and Penance in Late Medieval Italy*, Princeton (Princeton University Press) 2018, XX, 253 pp., ill., ISBN 978-0-691-17774-8, GBP 30.

Il ricorso all'istituto della „pace“ nel sistema cittadino dell'Italia del tardo Medioevo (pace tra famiglie e consorterie, o accordi intercomunali) è esaminato dall'autrice da un punto di vista originale: l'influenza esercitata dai movimenti religiosi, dalle pratiche penitenziali, dall'attività omiletica sulla composizione degli endemici conflitti. L'analisi di Katherine Ludwig Jansen è condotta con rigore e aderenza alle fonti, scritte e iconografiche, ma per quanto stimolante e ben argomentata sia la trattazione, il volume presenta diversi punti deboli relativi ad aspetti rilevanti, cominciando dal titolo. Il riferimento all'Italia del tardo Medioevo è, infatti, fuorviante: l'autrice, in

realtà, è molto selettiva nella scelta dei contesti geografici, limitati alla parte settentrionale della penisola, segnatamente la Toscana, con qualche cursoria estensione dell'interesse verso la fascia centrale. Completamente ignorato è il Mezzogiorno dove, seppure in un quadro istituzionale di tipo monarchico, la vitalità cittadina era florida, impegnata senza soluzione di continuità nella dialettica politica con l'autorità sovrana e tutt'altro che esclusa dal circuito dei movimenti penitenziali. Qualche perplessità è suscitata anche dalle scelte metodologiche effettuate. Per prima cosa, l'assenza di contestualizzazione: le situazioni analizzate e discusse non sono inserite in una cornice più ampia. Il microcosmo cittadino non solo era parte di un mosaico più ampio e complesso che si relazionava con le altre realtà peninsulari, con le istituzioni statuali europee e con le autorità universalistiche, ma ogni reggimento – a qualsiasi tipologia istituzionale afferisse – possedeva strutture di potere, normative e prassi di governo peculiari. Niente di tutto ciò emerge dalla trattazione e, pur essendo un'impostazione voluta, la mancanza di una visione complessiva rende scarsamente collegati gli episodi descritti, oltre a non fornire alcun substrato (sociale, culturale, politico), né elementi comparativi che mettano in comunicazione contesti diversi, ma strettamente interconnessi. La debolezza dell'impianto del volume, in questa prospettiva, trae origine principalmente dalla mancata considerazione della più recente produzione della medievistica italiana e, in parte, internazionale, sulla civiltà comunale che ha ripercorso – rileggendoli e definendoli con maggior chiarezza – gli elementi caratterizzanti l'Italia cittadina. Mi riferisco in particolare ai lavori di Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto, Giuliano Milani (del quale l'autrice ha utilizzato soltanto la monografia sulle prassi di emarginazione politica), François Menant, Laura De Angelis, Alma Poloni, Paolo Grillo, Mario Ascheri, Jean-Claude Maire Vigueur (la cui unica menzione riguarda lo studio incentrato sugli ufficiali forestieri). Per tale ragione, Katherine Ludwig Jansen resta ferma alla rappresentazione weberiana del comune, inteso come patto stipulato fra i suoi appartenenti in difesa della *libertas* contro qualsiasi *auctoritas* (imperiale, pontificia, vescovile, vassallatica) potesse metterla in discussione (p. 88) e a poco serve, per bilanciare lo squilibrio, la veloce citazione in nota della monografia del 2015 di Chris Wickham „Sleepwalking into a New World“ (trad. it. „Sonnambuli verso un nuovo mondo“, Viella 2017). A mio avviso è frutto dell'eccessiva selezione della letteratura storica anche qualche imprecisione interpretativa, come, ad esempio, definire „Ghibelline coup in Florence“ (p. 65) la situazione politica di Firenze dopo il 1260. Nessun colpo di stato, in realtà, solo il naturale avvento al potere della parte ghibellina vittoriosa nella battaglia di Montaperti (Duccio Balestracci ha dedicato a quello scontro armato il suo studio „La battaglia di Montaperti“, Laterza 2017, anch'esso assente dalla bibliografia elencata dall'autrice). Qualche fraintendimento, talvolta, si rinviene anche nell'uso delle fonti, nonostante la gran quantità di materiale documentario elencato e citato sia testimonianza del rigore e dell'onestà intellettuale della studiosa. Desta quindi qualche perplessità, in relazione al racconto della pace del cardinal Latino del 1280, il ricorso alla „Cronica“ di Giovanni Villani, definito dall'autrice, per quella circostanza, „Excellent observer that he was“ (p. 71).

Eccellente osservatore sicuramente, ma nato nello stesso anno dell'accordo e quindi latore, nella „Cronica“, non di una memoria personale, bensì della stratificazione storiografica sedimentatasi nel corso dei decenni. Concludendo, posta senza dubbio la prospettiva stimolante adottata dall'autrice, il libro risente dell'assenza di una contestualizzazione più ampia, considerando l'accentuato policentrismo politico del sistema italiano bassomedievale. Il riferimento a singoli casi enucleati dalla cornice più vasta non riesce a rappresentare con puntualità le lacerazioni, le contraddizioni, lo smarrimento della società italiana alla fine del Medioevo. Eleonora Plebani

Joël Chandelier, *Avicenne et la médecine en Italie. Le Canon dans les universités (1200–1350)*, Paris (Honoré Champion) 2017 (Sciences, techniques et civilisations du Moyen Âge à l'aube des Lumières 18), 604 S., ISBN 978-2-7453-3437-4, € 98.

Die (medizin-)historische Forschung hat sich bisher weitgehend mit der Feststellung begnügt, dass Avicennas „*Canon medicinae*“ – die lateinische Übersetzung des „*Qānūn fi-ṭ-ṭibb*“ aus der Feder des persischen Arztes Ibn Sīnā (um 980–1037) – den medizinischen Unterricht an den Universitäten des mittelalterlichen Europa entscheidend prägte. An einer grundlegenden, differenzierten Untersuchung darüber, wie das Werk seinen Weg ins universitäre Curriculum fand, von den Gelehrten bewertet, rezipiert und kommentiert wurde, fehlte es indes bis dato. Mit einer Analyse von bemerkenswerter Tiefenschärfe ist es Joël Chandelier gelungen, diese Lücke zu schließen. Wenngleich der Fokus exemplarisch auf der Situation in Italien liegt, vermitteln Vergleiche etwa zum Umgang mit dem *Canon* in Frankreich einen soliden Eindruck für Gesamteuropa und machen die besondere Rolle italienischer Universitäten für den Rezeptionsprozess von Avicennas Werk deutlich. Dieser Prozess verlief Chandeliers Befund zufolge in drei Phasen. Den Auftakt bildete dabei gewissermaßen die große, im 12. Jh. von der Iberischen Halbinsel ausgehende Übersetzungswelle arabischsprachiger Schriften, in deren Zug unter anderem der „*Canon medicinae*“ erstmals ins Lateinische übertragen wurde. Chandelier legt überzeugend dar, dass Avicennas bedeutendes Oeuvre in den ersten rund fünfzig Jahren nach seiner Übersetzung keineswegs konkurrenzlos war und erst allmählich in zeitgenössischen medizinischen Texten Erwähnung fand. Der sogenannte „*Liber Pantegni*“ mit seinen Passagen aus Ibn al-Mağūsīs (10. Jh.) „*Kitāb al-Malakī*“ oder auch die „*Isagoge*“ des Johannitius (arab.: Ḥunain Ibn Ishāq, 808–873) blieben für die Vermittlung medizinischen Wissens weiterhin von großer Bedeutung. Zum Durchbruch als dem grundlegenden heilkundlichen Werk schlechthin gelangte der *Canon* zwischen 1260 und 1280 maßgeblich durch das Wirken und persönliche Betreiben Taddeo Alderottis († 1295 oder 1303) an der Medizinischen Fakultät von Bologna. Chandeliers Ausführungen machen deutlich, welcher Einfluss der Reputation so herausragender Gelehrter wie Alderotti für die Wahl des Lehrstoffes zukam, was schließlich zur Etablierung von Avicennas umfangreichem *Canon* zunächst in Bologna und in der Folge an den anderen italienischen Universitäten führte. Im fran-